ANNO V 1852 - Nº 356

L'OPINIONE

Martedì 28 dicembre

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angioli N.º 13, secondo cortile, piano terreno.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

SESTO ANNO D'ASSOCIAZIONE
AL GIORNALE
L'OPINIONE

I signori associati delle provincie sono pregati di farci pervenire in tempo la loro domanda di abbuonamento con lettera affrancata contenente un *vaglia postale* corrispondente al prezzo dell'associazione, raccomandando loro di scrivere con chiarezza il nome e l'indirizzo a scanso di equivoci o di reclami.

Gli abbuonati di Torino possono ricevere il giornale a domicilio mediante il pagamento di una lira per trimestre, oltre il prezzo di associazione.

Col primo del prossimo gennaio il giornale verrà stampato con caratteri nuovi.

TORINO, 27 DICEMBRE

LORD PALMERSTON, L'INGHILTERRA E IL CONTINENTE
del conte di FICQUELMONT.

II.

Gli avvenimenti politici vengono generalmente considerati come il risultato di una serie di fatti, di opinioni, di conflitti, che si traversano in tutti i sensi, e l'impresa di un vero uomo di Stato è di studiare tali combinazioni nel loro complesso per dirigerle, in quanto può essere nel potere degli uomini, a vantaggio degli interessi morali e materiali della nazione cui appartiene, o almeno per ovviare ai mali che alla stessa ne possono derivare.

Tale non è il pensiero del sig. Ficquelmont. Aderente agli assoluti principii di conservazione, non entra nel suo sistema il dare alcun valore ai principii della rivoluzione inaugurati dalla Francia nel 1789, e successivamente sviluppati col decorso dei tempi nelle parti più incivilite dell'Europa.

Per eliminare dai suoi ragionamenti questo potentissimo fattore degli avvenimenti moderni, egli aveva d'uopo di crearsi un metodo di filosofia politica tutto proprio e lo fece innalzando il paradosso al valore di assioma politico, ponendo in disparte come secondarie ed irrilevanti tutte le cause degli avvenimenti, le quali, considerate nel loro giusto valore, distruggerebbero le sue teorie, e riducendo ad uno o due moventi la direzione politica presa da uno Stato nelle sue relazioni internazionali.

» L'abuso della forza per parte di Napoleone » e l'abuso dei principii per parte dell'Inghilterra, » queste sono in due parole le due cause del pro» fondo scompiglio in cui si trova involta l'Eu» ropa. »

Tale è la massima da cui parte l'autore nel giudicare gli avvenimenti moderni, sconoscendo la fervida lotta che vige fra le idee liberali e assolute, e ciò per avere la libertà di negare alle prime una forza qualunque di lottare. Non conta per il sig. Ficquelmont che fatti solenni smentiscano questa sua supposizione. Dopo aver esposto che Napoleone dovette cadere, e cadde lasciando al mondo una gran lezione sull'abuso della forza, egli si fa le seguenti domande:

» Di che si tratta fra l'Inghilterra e il conti» nente? È forse una semplice questione di teo» rie? Un semplice processo fra la libertà e il » despotismo? fra il protestantismo e il papismo, » come i difensori del primo fingono di credere, » per collocarsi sopra un terreno più nazionale? »

L'autore risponde a tali questioni spiegando in pari tempo l'intenzione del suo scritto:

» Non si tratta di alcuna di queste questioni. » Si tratta per noi di comprendere l'influenza » che esercitano sui nostri interessi i principii po» litici messi in azione dall'Inghilterra fuori dell' » Inghilterra; e dopo di averla compresa, di di» mostrare agli inglesi ciò che quella influenza » può avere di nocivo per noi. »

Così scrive il signor Ficquelmont a capo del suo libro, nell'introduzione. Ma il terreno sul quale si è messo è così poco solido, che egli stesso lo perde e descrive verso la fine del libro nel seguente modo la politica inglese:

» 1. Tutte le volte che si è trattato di una » dichiarazione positiva o di una manifestazione » collettiva di principii, l'Inghilterra si è separata » dalle tre potenze (del Nord) per avvicinarsi » alla Francia;

» 2. Tutte le volte che si è trattato d'inte» ressi politici separati da una questione di prin» cipii, l'Inghilterra si è allontanata dalla Fran» cia per avvicinarsi alle tre potenze. »

» Contro questo andamento politico non si » può certamente fare alcuna obbiezione, esso è » diritto per ogni Stato libero e indipendente; » ma esso dà pure il diritto di trarne la conse» guenza che ponendo l'Inghilterra in tutte le » occasioni importanti la questione de' suoi inte» ressi al di sopra de' suoi principii, il suo apo» stolato costituzionale non è per lei che un » mezzo di servire i suoi interessi. Questo apo» stolato manca dunque di sincerità. »

Da questa dichiarazione all'accusa di abuso dei principii havvi un grande divario. Ma anche l'intenzione dell'autore ha evidentemente cangiato. Dapprima si era proposto di mostrare agli inglesi i danni che derivano secondo la sua opinione al continente dalla politica inglese, ed ora avendo probabilmente compreso che non era riuscito e non poteva riuscire nell'assunto, si limita a porre in sospetto presso i popoli del continente la buona fede dell'Inghilterra, quando sostiene i principii liberali. Per rendere ancora più chiaro il suo pensiero, l'autore, dopo aver accusato l'Inghilterra di intromettersi nel continente in senso opposto alle principali potenze, termina il libro colle seguenti parole:

» Egli è la perturbazione morale delle rela» zioni politiche fra i grandi governi, che non » lasciando più altra sortita che quella di una » guerra generale che nessuno voleva, doveva » necessariamente finire colle rivoluzioni sociali » (del 1848) di cui noi fummo testimoni. »

Così le rivoluzioni del 1848 sono messe a carico dell'Inghilterra. Si può ammettere che se il sistema politico dell'Inghilterra fosse stato conforme a quello dei governi continentali, le rivoluzioni del 1848 non sarebbero accadute, e sin qui il signor Ficquelmont potrebbe aver ragione, ma egli è ancora più certo che in tal caso la rivoluzione sarebbe nata in Inghilterra e avrebbe preso un piede formidabile, e perturbato ben altrimenti l'Europa. Ma il sig. Ficquelmont non vede questa conseguenza perchè non ammette la forza del principio rivoluzionario nei tempi moderni.

Questa negazione è l'unica massima a cui egli rimane fedele da un capo all'altro della sua opera, e che è sufficiente da sè stessa a dimostrare la falsità del suo sistema politico. Perchè gli ultimi avvenimenti hanno dato una passeggera e fortuita preponderanza alla forza materiale tenuta in mano dal potere assoluto, il sig. Ficquelmont rinnega senz'altro la forza dei principii della rivoluzione ed erige quella preponderanza in sistema politico. Ma crede egli che realmente le opinioni liberali in Europa siano spente? Che queste non possano fare di nuovo irruzione e riacquistare il terreno perduto? Il sig. Ficquelmont s'inganna se suppone che ciò che fu vinto dalla reazione in questi ultimi anni siano le opinioni liberali; fu vinta la demagogia, il disordine, che erasi fatto strada in un momento di confusione, in un momento che le idee costituzionali erano forviate da interessi dinastici, e le idee assolute erano sfasciate da un immenso movimento.

Il fatto è che l'Austria vinse, proclamando le idee costituzionali. Alla resistenza degli italiani, e all'insurrezione dei magiari essa rispondeva colla costituzione del 4 marzo, cioè inaugurando i principii della rivoluzione sociale contro quelli della rivoluzione nazionale. Conveniamo che per parte dell'Austria ciò fu un'ipocrisia, una maschera; ma non potè gettarla se non coll'aiuto della Russia, il che prova che le opinioni liberali non furono da lei vinte ma tratte in inganno. Quando l'Europa occidentale si sarà disciolta per l'azione del tempo dai lacci e dalla confusione in cui l'hanno gettata quegli avvenimenti, quando l'opinione pubblica sarà di nuovo raddrizzata e riorganizzata, la forza materiale sarà costretta a ritirarsi ancora nella sua posizione secondaria, e subordinata all'influenza delle opinioni predominanti.

Il conte Ficquelmont fa all'Inghilterra un altro rimprovero che è diretto in particolare a lord Palmerston e in sostanza è la ripetizione del precedente preso sotto un altro aspetto.

» Lord Palmerston, dice egli, abbandonava » coloro che i suoi eccitamenti avevano impe» gnati in una lotta che non avevano poi i mezzi » di sostenere. »

L'autore insinua che all'Inghilterra ha potuto convenire di suscitare le rivoluzioni col pretesto di promuovere i principii costituzionali, ma che le ha abbandonate per non compromettere gli interessi materiali del paese in una guerra di principii. In modo più generico, ma non meno pungente è spiegato questo rimprovero nelle seguenti parole:

» Nessun uomo di Stato ha il diritto d'impe» gnare il proprio paese in una lotta avventurosa » che gl'imponesse sagrifici di ogni genere in fa» vore di un popolo straniero. È sempre la sorte » del suo prossimo ch'egli deve prendere in con» siderazione prima di occuparsi di quella degli » stranieri. Ma l'egoismo del cuore, più umano » che quello dell'intelletto, non cercherà mai a » sollevare delle tempeste ai di cui pericoli egli » non vuole esporsi, e non lo vuole perchè non » lo deve. Il suo dovere verso i suoi è di man» tenere lo Stato in una posizione di neutralità; » nello stesso modo che questa neutralità è un » dovere più imperioso ancora contro gli stra» nieri che un soccorso di qualunque natura com» prometterebbe ancora di più se non fosse de» cisivo. »

In senso diverso il rimprovero fu ripetuto anche dal partito radicale. Mentre il sig. Ficquelmont vorrebbe derivarne la conseguenza che l'Inghilterra debba astenersi anche dall'appoggio morale, i radicali esigerebbero ch'essa a questo aggiungesse anche l'aiuto materiale. Nell'una e nell'altra pretesa vi è un certo rigore di logica che non può a meno di fare qualche impressione. Ma considerando ben appresso la questione, e ponderando specialmente i danni derivati al principio liberale sul Continente dall'indifferenza mostrata dal ministero tory, dobbiamo riconoscere che anche il solo appoggio morale è di un gran valore e da apprezzarsi senza che perciò sia necessario di estenderlo all'appoggio materiale. La simpatia per una sì giusta causa è un dovere, ma nessuno può pretendere dai terzi che facciano dei sagrifisi per quella causa che non li tocca direttamente. I popoli che corrono nella lizza per conquistare la libertà e l'indipendenza debbono essere pronti a tempo e luogo opportuno a sostenere i sagrifisi necessarii per quella lotta. Sarebbe assurdo il pretendere che questi sagrifisi siano fatti da altri.

La questione acquista ora nuova importanza dacchè in Inghilterra sta per giungere al potere un ministero di cui fanno parte lord Palmerston e lord John Russell, sebbene in posizioni diverse da quelle che tenevano per l'addietro. È questo un sintomo del sopravvento che prendono di nuovo le idee liberali nel corso degli avvenimenti europei e che presto faranno dimenticare il sig. Ficquelmont e le singolari teorie del suo libro. Se egli avesse riconosciuta la forza dei principii liberali avrebbe potuto convincersi che l'appoggio loro prestato dall'Inghilterra è appunto giustificato dalla forza delle medesime. L'Inghilterra, che non può contendere alla Russia l'influenza sul terreno dei principii assoluti, e sarebbe messa nel bivio o di tenersi isolata, o di avere una influenza secondaria in coda alla Russia, o di mettersi nella parte opposta, ha scelto l'influenza che deriva dall'appoggio dato ai principii liberali, e certamente non ha scelto la parte peggiore. Non havvi che il sig. Ficquelmont e suoi consorti in politica che possano disconoscere questa verità.

L'Inghilterra non si è resa colpevole delle contraddizioni che gli affibbia l'autore, e non ha abbandonato il principio costituzionale in alcuna occasione, sebbene talvolta possa averlo sostenuto più o meno abilmente. Il sig. Ficquelmont si è dimenticato di somministrare la prova di fatto per la pretesa ipocrisia, o mancanza di sincerità messa a carico del governo inglese.

CAMERA DEI DEPUTATI

La Camera procede, con molta fatica, nell'esame della legge sull'ordinamento dell'amministrazione centrale e della contabilità generale; della qual legge si giunse all'approvazione del sedicesimo articolo. È sempre la stessa furia di emendamenti e sotto emendamenti; e di quando in quando il rinvio d'un qualche articolo alla commissione, per nuovi studi o per una più accurata redazione; locchè tutto dimostra, non essersi questa legge studiata con abbastanza maturità negli uffizi. E pure sembraci che l'importanza del soggetto lo meritasse.

Noi dobbiamo essere grati alla Camera, che seppe, contro taluno di questi emendamenti, opporre il rimedio eroico di non appoggiarlo; e se gli autori di questi si lagnano perchè vada così miseramente perduto un qualche concetto peregrino, li invitiamo a picchiarsi per tre volte sul petto ed a dire altrettante volte *mea culpa*. Ma non è, in una legge di tal natura, che ponno adottarsi le innovazioni improvvise che possono, ad un tratto, sconvolgerne tutta quanta l'economia. Gli innovatori doveano, e ne ebbero tutto il loro agio, presentarsi negli uffizi colle loro proposte. Colà sarebbero state discusse ed accettate le buone, respinte le nocive. Ormai sarebbe utile che la Camera pronunciasse, su ciascuna novità, un irrevocabile: *è troppo tardi*.

L'onorevole deputato Brofferio, cui forse è di peso l'aridità della presente controversia, ha pensato di ravvivarla un poco, intercalandola con alcune interpellanze sulla legge del matrimonio e sull'ultima notificanza dei vescovi. Queste interpellanze avranno luogo dimani.

L'ARMONIA E LA BILANCIA. Il signor direttore dell'*Armonia* ci dirige la seguente, che volentieri inseriamo:

Signor Direttore;

Torino, 17 *dicembre* 1852

L'*Opinione* nel suo numero 354 accusa l'*Armonia* di scrivere *a sua sorella la* Bilancia *quello che non le conviene di pubblicare in Torino*; e questo perchè? Perchè tanto la *Bilancia* che l'*Armonia nello stesso giorno*, spiegando il come la lettera del papa a Vittorio Emanuele fosse venuta a pubblica cognizione, dissero che l'originale di questa lettera venne nelle mani a taluno *che la comunicò agli amici*, *e questi agli altri amici*. L'*Opinione* non è troppo giusta nelle sue conseguenze. Se l'*Armonia* e la *Bilancia nello stesso giorno* pubblicarono la cosa medesima, non se ne può argomentare che quella scriva a questa *ciò che non le conviene di pubblicare*. A parte però l'errore di logica, per solo amore di verità debbo dichiarare, che l'*Armonia* non iscrive a nessuno, fa i fatti suoi, e non s'immischia con altri giornali. La coincidenza segnalata dall'*Opinione* non prova altro che la verità del fatto cui si allude. Se l'*Armonia* l'avesse scritto alla *Bilancia* sarebbe stata abbastanza furba per non istampare le medesime parole. Onde ciò che dice l'*Opinione* riesce precisamente a dimostrare il contrario.

Pregandola, sig. Direttore, d'inserire queste poche linee nel suo giornale, mi do il pregio di dichiararmi con singolare considerazione

Della S. V. Ill.ma,

Dev. Obblig. Servitore
CARLO EMANUELE BIRAGO di Vische
Direttore del giornale
*l'*Armonia.

Eravamo in forse se nell'interesse stesso dell'*Armonia* non fosse più conveniente di non pubblicare quella lettera, la quale in verità non risponde alle nostre osservazioni.

Noi non abbiamo fatto che dedurre da una coincidenza assai strana una supposizione naturalissima.

Due giornali d'egual colore e partito, i quali si esprimono sulla stessa quistione nello stesso modo e colle stesse parole e nello stesso giorno, non è un fatto che debba passare inosservato: noi abbiamo anzi creduto che meritava qualche attenzione.

Il sig. Birago di Vische asserisce che l'*Armonia* non iscrive a nessuno, e posciacchè il signor Birago lo dice, lo crediamo; ma bisogna distinguere l'*Armonia* da chi contribuisce alla sua redazione. Il fatto, sul quale abbiamo fermata la nostra attenzione, porge tali indizii, che non si possono facilmente dissipare: l'accordo della corrispondenza della *Bilancia* coll'articolo dell'*Armonia* è sì singolare, che non è necessaria sottigliezza di mente per iscoprire come a quella non sia estraneo l'ufficio dell'*Armonia*.

Noi siamo rinvenuti sopra questa quistione, perchè ci sembra importante, e perchè, sebbene le corrispondenze della *Bilancia* non abbiano gran valore, tuttavia non è inutile di conoscere donde ritraggano l'origine e l'indirizzo.

STATI ESTERI

FRANCIA

Scrivono all'*Indépendance Belge* da Parigi, il 22 dicembre:

» La voce di nuovi rigori contro la famiglia Orleans; ma si parlava oggi (e non è nuovo questo fatto) dell'invito fatto all'amministrazione dei beni di questa famiglia di aver terminata la vendita di tutti il 22 gennaio, sotto pene delle più severe misure, che vi si trovano consegnate. Ma mi si dice che la famiglia d'Arléans, la quale non ha d'altronde domandata nessuna grazia, sarà in grado di veder realizzata la ven-

dita di tutti i suoi possedimenti, anche della foresta di Guisa, il 22 gennaio.

» Mi vien detto che una compagnia inglese onnipotente ha conchiuso una convenzione assai vantaggiosa per gli azionisti di Parigi, circa il palazzo di cristallo. L'esecuzione ne sarà confidata ad uomini assai capaci e la compagnia inglese, che prende un' assai considerevole somma d' azioni, avrebbe compiuto tutti i lavori in 21 mesi, a far capo dal primo gennaio prossimo.

» Dicesi che il console di Napoli a Marsiglia abbia trasmessa una nota al ministero degli affari esteri, sul numero sempre crescente dei rifugiati italiani residenti in questa città e che si mostrano favorevoli alla sedicente pretesa del principe Murat al trono di Napoli. Il prefetto e l'ispettore generale di polizia hanno già ricevute istruzioni a questo proposito. »

PRUSSIA

Berlino, 19 *dicembre*. È smentita la voce che il sig. Radowitz sia partito da Berlino per evitare l'incontro coll'imperatore d'Austria. La *Nuova Gazzetta Prussiana* assicura che egli ha ricevuto l'imperatore in persona in occasione della visita fatta dal medesimo all'istituto dei cadetti, di cui è direttore il sig. Radowitz.

La prima Camera ha oggi riconosciuto la durata seiennale del suo mandato secondo la costituzione.

È seguito lo scambio delle ratifiche del trattato doganale tra la Prussia e gli Stati di Turingia, colla riserva dell'accessione degli Stati della coalizione. Non havvi quindi alcun ostacolo alla conclusione di un trattato di commercio coll'Austria, essendo cessata l'eccezione fatta dalla Prussia di voler prima stabilire definitivamente il suo Zollverein.

Si crede che il trattato di commercio fra il Belgio e lo Zollverein, che è prossimo a scadere, sarà prorogato.

-- I coniugi Madiai non essendo ancora stati messi in libertà, malgrado le promesse fatte dal granduca di Toscana, il re ha ordinato a d'Usedom, suo ambasciatore a Roma, di portarsi a Firenze per rinnovare le sue istanze presso il granduca.

AUSTRIA

Vienna, 21 *dicembre*. A quanto udiamo, furono rinnovati i trattati, stipulati tra l'Austria e la Servia, riguardo alla somministrazione del sale.

Il conte Adamo Potocki, testè graziato da S. M. l'imperatore, abbandona Cracovia, e imprende, insieme colla sua famiglia, un viaggio nell'Oriente.

--- 22 *detto*. A quanto udiamo, sono incamminate pratiche tra l'Austria e la Spagna per la stipulazione d'un trattato commerciale.

(*Corr. Ital*)

-- Il conte di Chambord ha presentato il giorno 11 corr. una protesta contro l'impero di Francia alla presidenza della dieta germanica; essa fu mandata agli archivi.

STATI ITALIANI

TOSCANA

(*Corrispondenza partic. dell'* Opinione.)

GIUDIZIO DI LESA MAESTÀ

CONTRO

F. D. GUERRAZZI.

Udienza del 17 novembre.

Continua l'audizione dei testimoni dell'accusa.

Basetti Bernardo, di Montepulciano, negoziante, depone di aver conservate relazioni abituali col Guerrazzi dal 1849 in poi, epoca nella quale lo conobbe. Quando fu organizzata la guardia municipale, il testimone fu nominato capitano di una compagnia della municipale di Livorno; più tardi fu promosso al grado di maggiore. Quando fu nominato capitano della municipale di Livorno venne a Firenze per ringraziare S. A. del conferitogli grado, e rimase nella capitale, ove si trovava nella notte dal 7 all'8 di febbraio. In quella notte andò all'uffizio del ministro dell'interno, e vi trovò anche il ministro della guerra; ebbe da Guerrazzi l'ordine di pigliare tutte le disposizioni, perchè le vite e le proprietà dei cittadini fossero salve.

Nel dì 11 di aprile il testimone, che già era stato promosso al grado di maggiore, si trovava in Lucca con una colonna della guardia municipale comandata dal colonnello Solera. Il prefetto di Lucca nella sera del dì 11 comunicò al sig. Solera l'ordine di partire per Firenze con la colonna sotto i suoi ordini; quando la colonna giunse in Firenze, la restaurazione potea considerarsi ormai un fatto compiuto.

Il testimone, appena giunto, si recò dal Guerrazzi, che, appena lo vide, gli disse « in piazza. » Guerrazzi in quel momento era tanto sopraffatto, e fu così momentanea questa intervista, che il testimone non si mostra sorpreso che il Guerrazzi non ricordi questa circostanza. La colonna non era peranco arrivata, ed il testimone, andato ad incontrarla, la trovò in borgo Ognisanti, e la condusse alla caserma. Più tardi ricevè due biglietti di Guerrazzi, nei quali gli rinnovava l'ordine di condurre in piazza la guardia municipale; uno di quei biglietti lo ebbe dal signor Orazio Ricasoli, quando la municipale avea già fatta adesione al municipio: un altro dopo, alla caserma.

Il testimone argomenta che l'intenzione del Guerrazzi nello scrivere quei biglietti fosse che la municipale contribuisse a mantenere l'ordine, e ciò desume dal fatto che insieme alla guardia municipale erano chiamate in piazza anche le altre truppe, l'affetto delle quali per il granduca era notorio; può darsi ancora che quei biglietti sieno stati scritti molte ore prima, quando non si conosceva peranco il colore di quel movimento, e che esso testimone tardasse a riceverli, essendo rimasto nella caserma, perchè il popolo gridava *morte ai municipali*.

Interrogato il testimone se conosce il fatto delle violenze usate contro il regio procuratore Lorini, risponde: Conosco questo fatto ed ebbi ordine di arrestare gli aggressori, ma non rammento da chi mi venne quell'ordine.

Il presidente, ritornando sulle circostanze dell'8 febbraio, domanda al testimone chi vide in compagnia di Guerrazzi, quando nella notte si recò da lui; il testimone risponde che vide un certo movimento nell'uffizio del ministro dell'interno; Montanelli stava in piedi, e Guerrazzi scriveva come abitualmente era solito.

Alle domande direttegli per istanza della difesa, Basetti risponde d'aver ritenuto e ritenere Guerrazzi per zelante costituzionale, che durante il governo provvisorio più volte da solo a solo gli parlò della restaurazione da farsi; che quando la guardia municipale partì alla volta di Lucca, cioè il 7 o l'8 d'aprile, Guerrazzi parlò di restaurazione pubblicamente ai municipali: sa ancora, perchè tutti ne parlavano, che il granduca prediligeva Guerrazzi, mentre questi teneva il portafoglio dell'interno; il testimone opina che la maggioranza di voti che Guerrazzi ottenne nelle elezioni per la costituente toscana, fosse l'effetto della fiducia che il paese aveva in lui, e che se Guerrazzi si fosse allontanato dal potere, Niccolini avrebbe preso il sopravvento.

Guerrazzi per mezzo del presidente dirige alcune interrogazioni al testimone che, rispondendo, narra di essere per ordine di Guerrazzi andato in Valdichiana nel febbraio, ed interrogato dal mittente qual fosse lo spirito di quegli abitanti, avere risposto che tutti erano per il granduca; che, tornato poi in Firenze, e confermando a voce questa relazione, Guerrazzi gli parlò della restaurazione, e gli disse che per persuadere i suoi colleghi gli avesse diretto un rapporto scritto.

Narra inoltre di essersi trovato presente alle coartazioni che i repubblicani faceano al Guerrazzi per ispingerlo a proclamare la repubblica; che questa coartazione veniva specialmente dai circoli, i quali erano un governo dentro il governo, che Guerrazzi avrebbe avuto voglia e desiderio di chiuderli, ma non ne avea la forza, perchè la municipale si risentiva della sua frettolosa organizzazione; e ciò si capisce facilmente, quando si rifletta che in tempi molto più calmi il presente governo ha impiegati due anni per organizzare la gendarmeria. Si aggiunga poi che si era qui formato il comitato della costituente, composto di emigrati lombardi, che organizzò un corpo armato e lo mandò a Roma. Tutti questi partiti, che secondarono Guerrazzi finchè fece mostra di governare nel senso della rivoluzione, si sarebbero ribellati, quando egli avesse voluto apertamente fare una restaurazione, ed intanto gli impedivano di spiegare anche la poca forza, che avrebbe potuto adoperare.

Coppini Alessandro, custode alla segreteria intima di S. A. I. e R., depone, che essendo aiutante della guardia civica, dopo seguita la restaurazione, ebbe ordine di andare a S. Pancrazio, ove prima si adunava il circolo, perchè il popolo tumultuava supponendo che vi si fossero rinchiusi i membri del circolo a cospirare contro la restaurazione. Entrati trovarono armi e fogli che il testimone fece sopra due barrocci trasportare alla gran guardia; ne fece rapporto al generale, e quegli oggetti furono poi sigillati e portati in Palazzo Vecchio. Nell'8 febbraio il testimone essendo di servizio presso il comando generale della guardia civica, stette quasi tutta la mattina in Palazzo Vecchio; verso le 11, quando alla Camera tutto era finito, vide il presidente del circolo entrare da Guerrazzi, e quindi furono dati quattro plichi a quattro diversi individui perchè li recapitassero subito. Mordini uscì verso il tocco dalla stanza di Guerrazzi e diede ordine di atterrare e calpestare il busto del granduca; quest'ordine partiva dal governo.

Il Guerrazzi fa dirigere al testimone alcune dimande ed obbiezioni, nelle risposte alle quali il testimone cade in contraddizione.

Posto a confronto col testimone Doni, specialmente per ciò che riguarda l'ordine dato di atterrare i busti del granduca, i deposti dei due testimoni sono inconciliabili sotto ogni aspetto, con questa differenza che quello del Doni concorda coi deposti di altri testimoni.

Guerrazzi alzatosi prega il presidente, non già ad ordinare che il testimone sia tradotto dinanzi al giudice d'istruzione sotto accusa di falso, ma a licenziarlo perchè tolga l'incomodo di sua presenza.

Il pubblico ministero dice poche parole per sostenere che il testimone non è caduto in contraddizione.

Niccolini Achille, impiegato al ministero della guerra, nella mattina dell'8 febbraio ebbe ordine dal signor D'Ayala di invitare tutti i capi di corpo a radunarsi presso il ministro. Da costoro fu tenuta una conferenza per l'oggetto di dare le opportune disposizioni pel caso che allo spargersi la notizia della partenza del granduca insorgesse qualche tumulto. In seguito dei concerti presi in detta conferenza il ministro della guerra emanò un ordine del giorno, nel quale erano indicati i luoghi che i diversi corpi avrebbero occupato nel caso di tumulto, e si ordinava che le truppe dovessero intanto restare consegnate nelle caserme e non uscirne che dietro un ordine combinato dal prefetto e dal comandante di piazza. Fu perciò convenuto che il prefetto ed il comandante rimanessero insieme per essere pronti all'occorrenza.

A questa adunanza non assisteva il Guerrazzi; il testimone non ricorda se vi assistè il sig. prefetto. D'Ayala sebbene disimpegnasse tranquillamente il suo ufficio, pure era dispiacente per la partenza del granduca.

Meini Antonio di Siena, andò in Palazzo Vecchio a rintracciare gli oggetti appartenenti al circolo, e trasportativi dal Coppini, quegli oggetti furono assicurati e trasferiti al general comando, al quale ne fece rapporto. Depone d'avere inteso dire che Guerrazzi promosse gli interessi del principe costituzionale, fu avverso ai repubblicani, si oppose all'innalzamento dell'albero, ed è opinione del testimone che Guerrazzi rimanendo al governo dopo l'8 febbraio abbia risparmiato alla Toscana molti mali.

Golini Ferdinando, impiegato nel tribunale di prima istanza di Firenze, depone che tra le ore otto e nove antimeridiane del giorno 8 di febbraio andò a Prato, ed alla stazione della strada ferrata trovò il Pieri ed il Dami, che gli disse di andare a Pistoia per affari d'un suo cliente. Strada facendo, il testimone disse d'aver visto gli avvisi che invitavano ad una riunione del circolo sotto le loggie dell'Orgagna per le ore 10; gli avvisi non indicavano l'oggetto di quella riunione, ed erano firmati: *Il presidente del circolo*. Parlò ancora della partenza del granduca da Siena. Dami disse di non aver visto quegli avvisi, e mostrò di ignorare affatto la partenza del granduca da Siena, anzi aggiunse di credere che non fosse vera quella notizia. Il testimone tornando da Pistoia sentì dal Pieri che l'avvocato Dami avea portato la destituzione del prefetto di Pistoia e la nomina di una commissione governativa.

Ad interrogazione della difesa Romanelli, il testimone depone che il tribunale di 1ª istanza di Firenze, nel giorno 9 di febbraio, non emanò sentenze, perchè non sapeva a nome di chi dovesse emanarle. Il testimone fu mandato in Palazzo Vecchio per sentire come dovesse la magistratura giudiziaria regolarsi in quella contingenza, e fu risposto essere inevitabile d'intitolare le sentenze a nome del governo provvisorio, e che avrebbero pensato a fare il relativo decreto. Il testimone attesta questi fatti per scienza propria, avendo assistito all'udienza che il tribunale di prima istanza tenne nel giorno 9 febbraio 1849.

Pieri Clemente andò a Pistoia nel giorno 8 febbraio insieme a Golini e Dami. Per via fu parlato della partenza del granduca da Siena, ed il Dami si mostrò ignaro di questo fatto, e mostrò anche di non prestarvi fede. A Pistoia poi il Dami avendo inteso dal testimone che volea andare dal prefetto, gli disse che era inutile l'andarvi poichè il prefetto era destituito, e che egli stesso avea portato il piego con il relativo decreto.

Grassi Giovacchino, già consigliere di prefettura a Pistoia, depone che il Dami era in Pistoia nella mattina dell'8 febbraio; non ricorda se fu il Dami che gli annunziò la destituzione del prefetto e la nomina di una commissione governativa.

Valentini Luisa di Morradi depone, che nel febbraio 1849 stava al servizio nella casa ove abitava l'avvocato Dami: che questi nella sera del 7 le ordinò di svegliarlo perchè la mattina appresso volea andare a Pistoia. Il Dami si coricò poco dopo le ore 10 e non uscì di casa che nella mattina dell'8 all'ora della partenza.

Il giudizio sarà proseguito nell'udienza del 19 novembre.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 27 dicembre.

Presidenza del presidente RATTAZZI.

La seduta è aperta ad un' ora e mezzo colla lettura del verbale della tornata di venerdì e del sunto delle petizioni.

Alle due e dieci minuti, fattasi la Camera in numero, approvasi il verbale.

Verificazione di poteri

Il dep. Cavallini sale alla tribuna e riferisce sull'elezione del collegio elettorale di Domodossola, avvenuta nella persona dell'ingegnere Giovanni Belli. Le operazioni furono regolari e l'elezione è convalidata.

Domanda d'interpellanze

Brofferio: Faccio avvertito il ministero che intendo muovergli un'interpellanza sulla legge del matrimonio civile e sulla notificanza dei vescovi, e lo prego a voler assegnare un giorno.

Cavour C.: presidente del consiglio e ministro di finanze: Domani.

Brofferio: Sia, domani.

Continuazione della discussione sul progetto di legge relativo alla riorganizzazione dell' amministrazione centrale.

Segue la discussione sugli articoli.

Farina P., relatore, propone a nome della commissione la seguente redazione dell'art. 4 stato a lei inviato:

» Art. 4. La presentazione dei relativi progetti sarà fatta al Parlamento dal ministro di finanze dieci mesi prima dell'esercizio cui si riferiscono. »

» Nel caso che all'epoca sopraindicata, il Parlamento si trovasse prorogato, i bilanci si dovranno stampare e distribuire ai membri del medesimo.

» Nel caso poi che la Camera dei Deputati fosse disciolta, i bilanci verranno pure stampati e pubblicati, e verranno presentati al Parlamento nei 15 giorni successivi alla riconvocazione del medesimo ». (*Approvato*).

» Art. 5. Il bilancio attivo si formerà dal ministro di finanze.

» I rami d'entrata vi saranno distinti in categorie, secondo la diversa loro natura, e le categorie suddivise in articoli, giusta la particolare loro specie, ed a seconda della diversità della base e del modo di percezione.

» Il bilancio attivo deve indicare specificamente i mezzi coi quali il ministero propone di far fronte alle spese presunte nei bilanci passivi di ciascun esercizio. » (*Approvato*).

L'art. 6 è rinviato alla commissione.

» Art. 7. L'esercizio comprende i proventi accertati, e le spese compiute, non meno che i dritti acquistati dallo Stato e dai suoi creditori dal 1 gennaio al 31 dicembre d'ogni anno. Esso però si protrae sino a tutto giugno dell'anno successivo, unicamente per le operazioni relative alla riscossione di quei proventi, alla liquidazione ed al pagamento di quelle spese. »

Chiarle propone che dopo la parola *compiute* si ristabiliscano queste altre del progetto ministeriale *e date in appalto*, *o se eseguibili ad economie incominciate*; perchè altrimenti verrebbero ad accrescersi i residui, a rimandarsi talora i pagamenti di due anni e moltiplicarsi in conseguenza le liti.

Farina P., relatore, dice che la commissione li soppresse perchè non si trovano in nessuna legge e perchè volevasi anzi far cessare il sistema dei residui.

Santa Rosa, regio commissario, dice che il ministero accettò la soppressione della commissione, credendo che l'espressione di *spese compiute* non avesse ad escludere le date in appalto od incominciate. Si potrebbe dir *spese fatte*; o meglio rinviare l'articolo della commissione onde si accordi col ministero.

Il rinvio è accettato.

» Art. 8. A diligenza del ministro di finanze, sarà depositata negli archivi del Parlamento una copia dell'inventaro di tutti indistintamente i beni stabili dello Stato.

» Ciascun ministro dovrà inoltre presentare annualmente l'inventaro dei magazzini dipendenti dalle sue amministrazioni. »

Galvagno: Pel Codice civile vi è una distinzione tra i beni di patrimonio permanente dello Stato ed i beni che vi passano accidentalmente. I primi non si possono alienare che per legge; non così i secondi. Ora quali sono gli uni e gli altri nel sistema della commissione?

Farina P.: La commissione ha detto beni *stabili*, appunto per determinare la natura permanente di essi.

Cavour C.: Per le patenti del 1831 esistono beni che ponno essere dalle finanze alienati senza bisogno di una legge speciale; e ci sarebbero gravi inconvenienti a togliere alle finanze questa facoltà.

Galvagno: Le patenti del 1831 furono dero-

gate dal Codice civile. In ogni modo crederei bene che si rimandasse l'articolo alla commissione, onde avesse a metterlo in corrispondenza colle disposizioni di questo.

Pallieri: Le patenti del 31 maggio 1831 furono anzi del codice confermate. Appoggio del resto il rinvio e pregherò anzi la commissione al voler anche prendere in considerazione che l'autorizzazione del bilancio attivo è necessaria anche nel caso d'una legge speciale; e che nell'articolo non è contemplato il caso della permuta.

Valerio: Voglia anche la commissione vedere se non convenga far cenno espresso dei beni dell economato e della commenda di S. Maurizio e Lazzaro e obbligare il ministero a presentare di essi pure il bilancio.

Farina P. accetta il rinvio.

» Art. 9. Non potranno alienarsi i beni immobili dello Stato, se non per legge speciale.

» Gli effetti mobili, i quali non potessero più servire ad uso qualunque dello Stato, saranno alienati col consenso del ministro di finanze nelle forme prescritte, ed il prodotto sarà intieramente versato nelle casse del tesoro.

» Essi non potranno mai darsi in pagamento ai creditori dello Stato.

» Art. 10. I proventi dello Stato si riscuoteranno a norma delle leggi o regolamenti che li concernono ed in conformità delle leggi annuali del bilancio.

» Tale riscossione sarà effettuata per conto del ministero di finanze, e l'ammontare ne sarà iscritto nei registri di contabilità generale del ministero stesso.

» Art. 11. I proventi dello Stato saranno concentrati nelle tesorerie provinciali ed in quella generale dello Stato.

» I servizi delle tesorerie saranno determinati con regolamento da approvarsi per R. Decreto. »

» Art. 12. I pagamenti o versamenti non porteranno liberazione verso lo Stato, se non verranno giustificati per quitanze dei contabili regolarmente spedite.

» Le quitanze però dei tesorieri provinciali e del tesoriere centrale non saranno valide, se entro le 24 ore dalla loro data, non saranno registrate e vidimate nell' ufficio a ciò destinato dal ministro di finanze.

» Le quitanze però dei tesorieri provinciali, e del tesoriere generale non saranno valide, se entro le 24 ore dalla loro data, non saranno registrate e vidimate nell' ufficio a ciò destinato dal ministro di finanze. »

» Art. 13. Tutti i contabili che ricevono somme dovute allo Stato, od hanno il maneggio di pubblico danaro, ovvero caricamento in materia, sono sotto la dipendenza o sotto la vigilanza del ministro di finanze e sottoposti alla giurisdizione della Camera dei Conti. »

Petitti: Potrebbe esservi dubbio che anche i consigli d'amministrazione dei corpi, i direttori dei conti e gli ufficiali pagatori avessero ad intendersi sottoposti a questa vigilanza, benchè non maneggino veramente denaro pubblico, ma già uscito dalle casse con una destinazione. Così pregherei il ministero a voler dichiararsi esplicitamente in proposito.

Santa-Rosa: Il denaro maneggiato da questi contabili, non si può dire amministrato per conto dello Stato.

Valerio: Son pur sempre denari dello Stato, e lo sciupio torna pure in danno di questo. Io credo molto utile la sorveglianza generale del ministro di finanze.

Petitti: Quanto all' amministrazione interna, alla ripartizione, io non penso che questi contabili possano essere in nessun modo soggetti alla vigilanza del ministero.

Santa-Rosa: Una volta che le somme sono ai corpi pagate dallo Stato, questi le mette loro in conto e non deve quindi più avere a che fare quanto alla loro distribuzione.

Cavour C.: L'amministrazione interna deve essere libera e dipendente solo dal ministro della guerra e ci sarebbero gravi inconvenienti se il ministro di finanze avesse a mettervi mano. Il ministero della guerra d'altronde ha controllo e verificazioni assai efficaci e che tutelano abbastanza l'interesse dello Stato.

Valerio: Io intendo che il significato delle parole della legge sia per nulla diminuito dalle seguite dichiarazioni.

Approvasi l'articolo 13.

» Art. 14. Un decreto reale determinerà i contabili che dovranno prestare la cauzione, e stabilirà il modo e l'ammontare di essa. *(Approvato.)*

» Art. 15. Gli amministratori o funzionari che possono ordinare pagamenti di spese dello Stato, non possono esercire le funzioni di contabili. *(Approvato.)*

» Art. 16. Delle somme di cui lo Stato andasse perdente per colpa dei funzionari stipendiati dallo Stato specialmente incaricati delle verificazioni ai contabili, rimarranno risponsabili i funzionari stessi.

» La Camera dei Conti a norma delle circostanze determinerà la somma che dovrà ricadere a carico di questi funzionari. »

Deviry: Se i verificatori sono risponsali delle somme di cui lo Stato andasse perdente, non deve più essere rimesso all'arbitrio della Camera dei Conti il determinare la somma che andrà a loro carico.

Cavour C.: Se volessimo fare i contabili risponsali di tutto, bisognerebbe far loro prestar cauzione e poi pagarli assai di più. In Francia i contabili hanno appunto questa risponsabilità, ma sono anche enormemente pagati. Il ricevitore generale di Marsiglia ha 150,000 lire ed il ricevitore particolare della dogana 60,000.

Valerio: Sta però sempre che la seconda parte dell'articolo non corrisponde alla prima. Se vi fu colpa, tutto il danno deve andare a carico di chi ha commessa la colpa.

Direi » . . . per *negligenza o* colpa . . . »

Farina P.: La negligenza è anch' essa una colpa.

Pescatore: È bene che la legge si pronunci sulla risponsabilità; ma non è giusta conseguenza il rimettersi poi all' arbitrio della Camera dei Conti. Si potrebbe dire che il funzionario è solidario e risponsabile, salvo alla Camera dei Conti il moderare la somma, che sarà portata a di lui carico.

Garelli: Qui non si può certo intendere una risponsabilità penale, trattandosi di semplice colpa; ma si deve una risponsabilità civile. Per togliere dunque la contraddizione, concepirei così l' alinea di quest' articolo:

» La Camera dei Conti, però a norma delle circostanze, potrà attenuare l'effetto di tale risponsabilità. »

Il presidente: Il dep. Pescatore aderisce all'emendamento *Garelli*?

Pescatore: Io vorrei che si mettesse anzi tutto ai voti l'emendamento *Valerio*, che li comprende tutti.

Cavour G.: Domando scusa alla Camera di dover ricordare una norma di giurisdizione affatto elementare, per cui v'hanno tre gradi di colpa grave, lieve, lievissima. La Camera dei Conti giudicherà nei singoli casi del grado della colpa.

Pescatore: Non accetto la lezione che mi volle dare il marchese di Cavour. In giurisprudenza v'hanno due specie di colpa; una generale, a cui si appoggia quella lezione; una speciale, quando la si contrappone alla negligenza, ed equivale allora al dolo.

L'emendamento *Garelli* è approvato.

Rinviasi quindi l'articolo alla commissione, per una miglior redazione.

La seduta è sciolta alle 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito di questa discussione.

ATTI UFFICIALI

S. M., in udienza del 12 corrente mese, ha conceduto le seguenti pensioni, cioè a

Michelini di S. Martino cav. Carlo, colonnello del Genio, comandante la fortezza di Lesseillon, quella di . . . . L. 3840 »

Bunico Giuseppe, capitano nel reggimento cavalleggieri d'Aosta, di » 1625 »

Sini cav. Salvatore, colonnello comandante militare della città e provincia di Sassari, di . . » 3195 »

Franceschi Battista, luogotenente aiutante di piazza di prima classe a Tempio, di . . . . » 1016 »

Galaverna Bartolomeo, sottotenente aiutante di piazza, di . » 832 50

Musso Giuseppe, luogotenente brigadiere nella compagnia delle guardie del corpo di S. M. col grado di capitano, di . . . » 1400 »

Chiera Gio. Battista, sottotenente nel corpo del Treno di Provianda in aspettativa con grado di luogotenente, di . . . . . » 855 »

Semino Luigia, vedova del maggiore in ritiro Antonio Cappello, di » 581 »

Masala sacerdote Antonio, già cappellano nel soppresso reggimento Cacciatori di Sardegna, di . » 1475 »

Magliano Antonietta, Maddalena e Carlotta sorelle nubili, figlie del fu Andrea, già console di marina con titolo e grado di vice-intendente generale d'azienda (in parti eguali) di » 958 33

Piccone Antonietta, orfana del guardiano di seconda classe dei bagni marittimi Giovanni Piccone, di » 46 25

Pedemonte Bianca, vedova di Gio. Battista Tassara, guardiano di terza classe presso il bagno centrale marittimo, di . . . . . » 46 67

— Con R. decreto del 16 di questo mese, il sig. Carlo Caccia, officiale di seconda classe nei telegrafi elettro-magnetici pel servizio delle strade ferrate, venne nominato ad ufficiale di terza classe nel telegrafo elettro-magnetico pel servizio del governo e della corrispondenza dei privati, e con altro decreto del ministro dell'interno del 20 dello stesso mese venne destinato alla stazione di Genova.

— S. M., con decreti del 16 dicembre 1852, ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Bianchetti Luigi, capitano nel corpo del Treno, ora in aspettativa, ammesso a far valere i suoi titoli alla pensione di giubilazione;

Lugani Giuseppe, sottotenente nel corpo del Treno, ammesso a far valere i suoi titoli alla pensione di giubilazione, conferendogli il grado di luogotenente nell'armata;

Montino Giuseppe Antonio, id. id. id.;

Vola Domenico, id. id. id.;

Pattarino Antonio Lorenzo, id. id. id.;

Lunini Pietro, sottotenente nel corpo del Treno ora in aspettativa, ammesso a far valere i suoi titoli alla pensione di giubilazione;

Patrucco Carlo Francesco, id. id. id.;

Bertinetti Giovanni Battista, sottotenente nel corpo del Treno, ora in aspettativa, ammesso a far valere i suoi titoli alla pensione di riforma;

Mottino Pietro, luogotenente nel corpo del Treno, collocato in aspettativa per riduzione di corpo;

Costa Giuseppe Domenico, id. id.;

Gatta Giuseppe Antonio, sottotenente nel corpo del Treno, trasferto nel corpo reale d'artiglieria;

Serra Giulio Achille, sottotenente nel corpo del Treno, trasferto nel terzo reggimento di fanteria;

Rabino Vincenzo, veterinario in secondo nel corpo del treno, trasferto nel regg. cavalleggieri di monferrato;

Calza Francesco, sottotenente nel corpo del treno, ora in aspettativa, richiamato in servizio effettivo nello stesso corpo;

San Martino di Strambino cav. Luigi, id. id. id.;

Ravina Gioachino, luogotenente nel corpo reale d'artiglieria, ammesso, in seguito a sua domanda, a far valere i suoi titoli alla pensione di giubilazione;

Bicinetti Giuseppe, sottotenente nel dodicesimo reggimento di fanteria, dimesso dietro sua domanda.

S. M., con decreti del 19 dicembre 1852, ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Manca Thiesi cav. Giacomo, capitano provinciale nel 3 reggimento di fanteria, collocato in aspettativa per motivi di salute;

Bardi Giovanni Pietro Spirito, sottotenente nel 14 reggimento di fanteria, nominato comandante di sezione nel collegio pei figli di militari;

Chiesa di Cervignasco cavaliere Alessandro, capitano provinciale nel 1 regg. granatieri di Sardegna, collocato in aspettativa per motivi di famiglia;

Ressico cav. Edoardo, id. nel 2 id. id.;

Touffani D. Francesco, id. nel 7 regg. di fanteria, id.;

Avogadro di Quinto cavaliere Giuseppe, id. id., id.;

Rossenda cavaliere Luigi, id. nell'8 id. id.;

Formento Gio. Battista, id. nel 9 id. id.;

Bianco di San Secondo cav. Enrico, id. nell'11 id., id.;

Malabaila d'Antignano conte Alessandro, id. nel 12 id., id.;

Mattone di Benevello cav. Carlo Luigi, id. nel 15 id., id.;

Cavalli Luigi Angelo, id. nel 16 id., id.;

Rossetti Maria Anastasia Coloma, vedova del sottotenente in ritiro Giovanni Battista Rossetti, ammessa a far valere i suoi titoli alla pensione vitalizia.

— S. M., con decreto del 16 corrente, sulla proposizione del ministro della istruzione pubblica, si è degnata di nominare il cavaliere dell'ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro il sacerdote e professore D. Pio Bersani, membro della Camera de deputati, e vice-preside del real collegio delle provincie.

S. M., in udienza del 19 corrente, a relazione del ministro dell'interno, si è degnata di nominare il sig. teologo Pietro Barioco a cavaliere dell' ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro.

La *Gazzetta Piemontese* pubblica il 5° elenco di antichi militari autorizzati a fregiarsi della decorazione della Legione d'onore, in conformità al disposto del R. decreto 20 aprile 1850.

— Il sig. ingegnere Belli fu eletto a deputato di Domodossola, ed il commendatore Mathieu, consigliere di Stato, fu eletto ad Evian.

— S. M., con decreto del 26 corrente, ha nominato governatore dei reali principi il luogotenente generale cav. Giuseppe Rossi.

— S. M. si è degnata nominare a suo ministro residente presso l'I. R. corte di Toscana il sig. marchese Francesco Sauli, deputato al Parlamento.

— Ci viene comunicata la seguente lettera:

» Ill.mo Sig. Direttore dell'*Opinione*;

» Le sarei molto grato se ella volesse avere la compiacenza di dichiarare nel suo riputatissimo giornale che mi sono dal 23 corrente ritirato dalla direzione e redazione del *Risorgimento*.

» Perdoni la libertà e mi creda;

» 27 dicembre 1852.

» *Suo Dev.mo*

» Avv. coll. Boggio »

— Il giornale la *Patria* nel suo numero di domenica, 26 dicembre, fa richiami per la supposta radunanza di una commissione di finanze presso il ministro di finanze, nel giorno di venerdì 24 corrente.

Noi siamo in grado di asserire che questa notizia non ha fondamento, non esistendo nemmeno simile commissione.

Genova, 26 *dicembre*. Ieri alle ore 9 e 1/2 giunse, proveniente da Villafranca, la corvetta da guerra inglese *Modesta*, capitanata da lord Comptom.

Sericoltura. Nello scorso luglio la R. Accademia d'Agricoltura di Torino ricevette dalle Indie una scatola ripiena di bozzoli del *Bombyx-Cynthia*.

Il lunghissimo viaggio dal centro delle Indie a Torino, nella calda stagione, e la scatola ermeticamente chiusa, impedirono ai bozzoli di giungere sani e vivi.

Nell' aprirsi del recipiente si rinvennero schiusi i bozzoli e morte le farfalle, con grave disappunto di chi aveva preparato il *Ricino comune*, le cui foglie servono di alimento a questa nuova specie di filugello.

Il nostro signor Bergonzi, socio corrispondente dell' Accademia, il quale si ostina così nobilmente a voler tentare con tutti i mezzi l' introduzione in Piemonte di questo prezioso insetto, scrive da Boulogne sur mer il seguente cenno, che crediamo non discaro agli amatori del progresso della nostra industria serica.

» Ricevo nell' istante, 19 dicembre 52, da Calcutta il seguente annunzio che mi affretto a comunicarvi:

» Spedisco oggi, 8 novembre, al mio amico, » sir W. Reid, governatore di Malta, due scatole di latta ripiene di ova fresche del *Bombyx* » *Cynthia*, ossia *Fussur Muth*. Il signor Beid » trasmetterà tosto a Torino al nostro amico, il » prof. Baruffi, una di queste scatole, ritenendo » l'altra per fare immediatamente esperimenti in » Malta, in caso di non successo in Torino, » essendo egli un valente agronomo, ecc. »

Il signor Grimard, naturalista francese, riuscì a trasportare in Francia le ova vive di questo nuovo filugello sur una corvetta che fece il giro del Capo. Ma sgraziatamente tutte le sollecitudini del dotto naturalista andarono a vuoto per la trascuraggine de' francesi.

Mi lusingo che in Torino sarete più felici e perseveranti. La scatola vi giungerà probabilmente colla mia lettera. Se la vostra semenza muore, fate conto su quella di Malta che ha minor tempo e minor rischio da correre. Se il tutto riesce male tenteremo ancora un'altra via diversa. Gli è un mezzo secolo che non ho più delle vostre notizie e di quelle di Torino. Ragguagliatemi del progresso del *Drenaggio* in Piemonte, ecc. »

Terremo informati a suo tempo i nostri lettori del risultamento delle sperienze fatte in Torino sull'allevamento del *Bombyx Cynthia*.

NECROLOGIA

GIAMBATTISTA CORNERO

Nacque Giambattista Cornero in Rocca d'Arazzo il 16 aprile 1785. Il suo padre, intento alla coltivazione dei suoi poderi, lo inviò in Asti a seguire i corsi di filosofia e di legge, donde si trasferì nel 1805 a Torino per subire gli esami, ed in maggio, nella verde età di venti anni, fu laureato in legge.

Compiuti gli studii si recò in Alessandria, ove compiuta la pratica legale sotto valente avvocato, si diede al patrocinio ed in breve si formò numerosa clientela e si procacciò la stima dei suoi concittadini, della quale gli diedero poscia non lievi testimonianze.

Tolse moglie nel 1810 e l'anno successivo venne, con decreto imperiale del primo giugno, nominato giudice del tribunale di prima istanza d'Alessandria.

Nel medesimo anno 1811, fu nominato elettore del collegio elettorale della provincia d'Alessandria, e nel 1813, presidente dell'Assemblea Cantonale della stessa città, la quale prediligeva in lui un proprio figlio.

Quando la stella di Napoleone volse al tramonto ed il Piemonte ricuperò indipendenza, il governo nazionale non potè mostrarsi indifferente all'ossequio di cui era circondato l'avv. Cornero, e con decreto del 6 giugno 1814 elevavalo all'uf-

ficio di vice-intendente generale della provincia d'Alessandria e di Lomellina.

Se non che il mutamento introdotto negli ordini politici e l'amore di libertà lo indusserro ad abbandonare una carriera, che sotto il governo assoluto offeriva all'ingegno pochi allettamenti, ed in novembre 1814 trasferì la sua dimora in Torino, ove venne tosto ammesso al patrocinio dinnanzi ai supremi magistrati e lo continuò per tutta la vita.

Sorto nei tempi della rivoluzione, l'animo suo fu educato ai principii di libertà e di diritto che informarono i suoi atti. Perciò l'inaugurazione dell'era costituzionale nel 1848, lungi dal riuscirgli come una novità pericolosa e cangiamento imprudente, fu da lui salutata siccome il trionfo delle sue idee ed il soddisfacimento dei suoi voti.

Le prove di stima e di affetto che i suoi concittadini gli diedero sotto il governo imperiale e sotto il governo assoluto, non gli vennero meno sotto il regime dello Statuto. Chiamati all'elezione del loro rappresentante al Parlamento, raccolsero i loro voti sopra di lui e gli confermarono il mandato fin tutte le successive elezioni.

E quest'attestazione di fiducia ei si meritò col suo contegno fermo in uno e moderato. Il suo amore di libertà e d'indipendenza contemperato dall'età assegnavagli il posto che occupare doveva nella Camera elettiva. Amante delle savie riforme e della abolizione degli abusi, fu relatore nella prima sessione del progetto di legge per la soppressione della Compagnia di Gesù, e difese la causa affidatagli con dovizia d'argomenti e con grave senno.

I rovesci di Novara non lo scoraggiarono e fra le recriminazioni della destra e le aspirazioni della sinistra, egli scelse la via della prudenza, reputando che onde prepararsi più efficacemente al conquisto dell'indipendenza nazionale convenisse attuare i principii dello Statuto, e riparare agli effetti della battaglia di Novara, mostrando un'attitudine risoluta, la quale possibile non era senza l'accordo e la fiducia di principe e popolo.

Egli non si dipartì più dalla politica che prese a seguire nel 1849, e si felicitava anzi che quella fosse la sola utile e convenevole ai tempi che corrono.

I principii di cui era sostegno nella Camera elettiva cercava pure di fare prevalere nel Consiglio divisionale d'Alessandria e nel Consiglio provinciale d'Asti. Non v'era misura che giovar potesse al paese od alla provincia, la quale non ottenesse il suo consenso; sì fu egli che propose ad Alessandria il sussidio per Brescia ed al Consiglio d'Asti il voto per l'incameramento dei beni ecclesiastici, mostrando con ciò come l'animo suo fosse tanto aperto ai dolci sentimenti della gratitudine, quanto sofferente del danno che le accumulate ricchezze del clero recavano allo Stato ed alla morale pubblica.

Tutte le libertà acconsentite dallo Statuto ei pregiava egualmente; ma reputava la libertà della stampa siccome propugnacolo di tutte le altre, e noi ricorderemo sempre con sentimento di riconoscenza la difesa che di noi sostenne parecchie volte contro le accuse del fisco.

Come nel Parlamento e nei Consigli divisionale e provinciale, così nella Curia, egli ottenne in breve tempo la stima dei magistrati e dei suoi colleghi. Distinto giureconsulto, il suo consiglio era assai apprezzato. Il suo odio dei cavilli e delle sofisticherie curiali, il suo desiderio di aggiustare le liti anzichè protrarle, la sincerità nei suoi consulti, la rettitudine de' suoi giudizi, gli meritarono la fiducia non solo dei privati, ma del governo e dei comuni, e n'ebbe prova, quando fervendo una controversia fra il governo e la città di Savigliano, entrambe le parti contendenti si appellarono alla sua sentenza.

Sposo e padre affettuoso, educatore di valenti legisti, in lui perdè la patria un cittadino dotto ed onorato, ed il Parlamento un deputato zelante ed esperto.

Ma gli elettori, che nell'avv. Giambattista Cornero onoravano una gloria propria, sapranno, ne siamo certi, rendere omaggio alla sua memoria, inviando a sedere nella Camera dei Deputati l'erede del suo nome, come del suo amore alla patria ed alla libertà.

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Corrisp. part. dell'Opinione*)

Parigi, 25 *dicembre*.

Il *Moniteur*, nel rendere conto delle feste e dell'accoglimento fatto a Berlino all'imperatore d'Austria, ha stimato meglio di passare sotto silenzio il discorso da esso pronunciato in occasione del gran movimento dell'ufficialità prussiana.

La *Patrie*, per eccesso di riserva, ha riportato il discorso omettendone la frase relativa alla fratellanza delle due armate; con questa omissione non ha fatto che constatare tanto più l'importanza di una dichiarazione, che è tanto più significativa, in quanto che non avendo alcuna opportunità locale, puro, avuto riguardo agli avvenimenti contemporanei, considerarsi come un avvertimento indiretto all'impero francese.

Poichè vi parlo della *Patrie*, aggiungerò una osservazione, la quale benchè minima in sè stessa, pare meritar anch'essa qualche riguardo nelle attuali circostanze.

Ha luogo ogni anno in casa del principe Czartorisky una vendita d'oggetti somministrati da persone caritatevoli, ed il di cui profitto è destinato a sollievo dei polacchi infermi ed indigenti.

L'annuncio di questa vendita era inserito negli anni scorsi da vari giornali, ma non mai dalla *Patrie*, che approfittava d'ogni occasione per far palese la sua antipatia contro i proscritti d'ogni paese, vittime dell'oppressione e della tirannia.

Nell'anno di grazia 1852 la *Patrie* si è convertito alla pietà verso i poveri esuli, ed ha inserito nel suo numero di ieri sera l'avviso suddetto all'esempio della *Presse* e del *Siècle*.

I giornali tedeschi incominciano a preoccuparsi delle conseguenze del solenne ravvicinamento dell'imperatore d'Austria e del re di Russia.

Il ritorno dell'imperatore da Compiègne che da principio doveva essere per giovedì scorso, poscia venne differito a ieri sera, venne ancora ritardato sino a domani.

Frattanto i divertimenti si succedono variati a rallegrare i convitati: alle caccie hanno succeduto le passeggiate, ai balli le rappresentazioni teatrali, e ieri sera doveva aver luogo una splendida tombola, composta, a quanto dicesi, di magnifici regali di gioielli per le signore, come ebbe luogo nell'ultima dimora fatta dall'imperatore a Fontainebleu.

Ieri si smentiva la voce di matrimonio, che si diceva dover aver luogo fra la contessa Montijo ed il marchese d'Aguado. Se vi parlo di questo supposto matrimonio, si è perchè la contessa Montijo, per la sua bellezza e brio è uno degli ornamenti maggiori della corte del nuovo imperatore.

Parigi, 25 *dicembre*. I pochi giornali che ci giungono da Parigi sono quasi interamente occupati dal rapporto fatto dal primo presidente Troplong a nome della commissione incaricata di esaminare il progetto di senatus-consulto portante interpretazioni e modificazioni alla Costituzione del 14 gennaio 1852.

Questo senatus-consulto venne, dall'ufficio del Senato, portato a Compiègne nel giorno di Natale.

Londra, 24 *dicembre*. Il *Sun* dà la seguente lista ministeriale nella sua edizione della sera, la quale però non è ancora ufficiale:

Lord Aberdeen - Primo ministro.
Lord John Russell - per gli affari esteri.
Lord Palmerston - per gli interni.
Duca di Newcastle - per le Colonie.
W. E. Gladstone - cancelliere dello scacchiere.
Sir J. Graham - ammiragliato.
Sir Herbert - guerra.
Sir C. Wood - ufficio di controllo.
Duca d'Argyle - sigillo privato.
Lord Clarendon - presidente del consiglio.
Lord Canning - ufficio delle poste.
Sir W. M[illegible]scoorth - ufficio delle opere pubbliche.
Lord Granville - ducato di Lancaster.
W. Cardwell - ufficio del commercio.
Sir A. Cockburne - attorney general.
M. Pager Wood - Solicitor general.
M. Heyter - segretario del tesoro.
M. Wilson - id.

Irlanda.

Lord S.t Germain - lord luogotenente.
Brewster - Attorney general.
William Keogh - Solicitor general.

L'annuncio del favorevole progresso fattosi nella formazione del ministero, e specialmente l'adesione data da lord Palmerston aveva prodotto ottimi effetti alla borsa.

Il *Times* ha un lungo articolo nel quale dimostra la sua soddisfazione per la composizione del gabinetto nel modo suindicato, accennando però che i signori Graham, Wood e Gladstone non erano ancora definitivamente intesi sulla distribuzione fra di loro dei tre uffici loro assegnati come sopra. Lord John Russell assumerebbe la direzione della Camera dei comuni.

Il *Times* osserva che lord Palmerston agli interni avrà specialmente da trattare gli affari concernenti la formazione della milizia, della quale si è già occupato con tanto ardore quando si trattò di discutere il relativo progetto di legge.

Malta, 17 *dicembre*. Il *Malta Mail* contiene una lettera dell'arcivescovo di Malta nella quale si lagna che nel nuovo progetto del codice criminale si tratti di eliminare la parola *dominante* annessa alla Chiesa cattolica di Malta, e domanda con insistenza che sia mantenuta quella qualifica. Il governatore nella sua risposta dichiarò che l'espressione *dominante* attribuita alla Chiesa cattolica di Malta era soggetta ad eccezioni, e che nessuna ordinanza, che la contiene, riceverebbe l'approvazione della regina. Egli spera però che si troverà un'altra espressione che assicuri i diritti della chiesa cattolica di Malta, cui il governo della regina non ha alcuna intenzione di pregiudicare.

Il governatore esprime il suo dispiacere che la questione insorta per quell'epiteto abbia ritardata finora la definitiva approvazione del nuovo codice, che contiene immensi miglioramenti in confronto dell'antica legislazione.

G. Rombaldo *Gerente*.

Tipografia Arnaldi.